

INFORMATIVA FIV/FELV/FIP

FIV – (Sindrome da immunodeficienza felina o AIDS felino)

Non è una malattia con un decorso specifico; un gatto positivo alla fiv ha un sistema immunitario con difese inferiori alla norma e questo implica sia una maggior predisposizione a contrarre virus ed infezioni (in particolar modo per patologie legate al sistema respiratorio ed affezioni alla bocca come fauciti e stomatiti), sia una minor reattività agli antibiotici ed alle cure indicate per le singole patologie.

La Fiv non è contagiosa per l'uomo o per animali che non siano gatti; a riprova di ciò, nel 2010 sono stati ufficialmente sospesi in Italia gli esperimenti sui felini per trovare una cura per l'Aids umano.

Il contagio avviene tramite trasmissione materna (placentare o in fase di allattamento), rapporti sessuali o scambi di sangue con altri gatti (morsi profondi, contatto tra saliva e ferite aperte, trasfusioni).

Dal momento del contagio si attiva un 'periodo finestra' di circa 6 mesi, entro i quali il micio può diventare positivo alla fiv; in questo periodo, il micio può risultare negativo al test pur avendo in incubazione la fiv.

Un gatto fiv positivo può restare asintomatico a lungo ed apparire sano; l'unico modo per accertarne la negatività è eseguire l'apposito test tramite esame del sangue.

Il test va eseguito, sia per i cuccioli che per gli adulti, calcolando 6 mesi a partire dal momento in cui il micio non ha più accesso all'esterno e, più in generale, dal momento in cui non ha contatti con gatti a rischio.

E' inoltre importante eseguire il test in un momento in cui il gatto è sano ed esente da patologie; in alcuni casi infatti, il test può dare un falso risultato positivo a causa di infezioni di altra natura.

In Italia non esiste un vaccino per la fiv, né esistono cure specifiche; si può tuttavia aiutare il micio a rafforzare il suo sistema immunitario con cicli di prodotti omeopatici o, in caso di malattia conclamata, con cicli di interferone (tassativamente sotto supervisione del veterinario).

Un gatto fiv positivo mantenuto in modo adeguato può anche vivere a lungo e restare asintomatico per tutta la vita.

Va detto inoltre che il rischio di contagio tra gatti sterilizzati che convivono pacificamente è statisticamente molto basso.

FELV – (Leucemia felina)

La leucemia felina è una patologia che predispone il gatto a gravi malattie, che quasi sempre hanno esito mortale.

Non ha un decorso univoco, anche se nella maggior parte dei casi si concretizza in linfomi o consunzione.

La Felv non è contagiosa per l'uomo e/o per altri animali che non siano gatti.

Il contagio avviene tramite trasmissione materna (placentare o in fase di allattamento), saliva (leccate o condivisione delle ciotole), urina, feci, rapporti sessuali o scambi di sangue.

Va detto che, sebbene le modalità di contagio siano molteplici, il contagio non è così scontato; ci sono stati casi, sia pur rari, di cucciolate con madre felv positiva nelle quali solo il 50% della prole è stato contagiato e ci sono gatti che hanno vissuto a stretto contatto con soggetti positivi senza essere contagiati.

Dal momento del contagio si attiva un 'periodo finestra' di circa 6 mesi, entro i quali il micio può diventare positivo alla felv; in questo periodo, il micio può risultare negativo al test pur avendo in incubazione la felv.

Un gatto felv positivo può restare asintomatico a lungo ed apparire sano; l'unico modo per accertarne la negatività è eseguire l'apposito test tramite esame del sangue.

Il test va eseguito, sia per i cuccioli che per gli adulti, calcolando 6 mesi a partire dal momento in cui il micio non ha più accesso all'esterno e, più in generale, dal momento in cui non ha contatti con gatti a rischio.

E' inoltre importante eseguire il test in un momento in cui il gatto è sano ed esente da patologie; in alcuni casi infatti, il test può dare un falso risultato positivo (in genere 'lievemente' positivo) a causa di infezioni di altra natura.

Statisticamente, un gatto che ha contratto la felv tramite la placenta materna non supera i 3 anni di vita, mentre un gatto che contrae la felv in seguito, soprattutto se in età adulta, ha più possibilità restare asintomatico a lungo, a volte anche per tutta la vita.

Per contro, un gattino contagiato dalla mamma ha più possibilità di espellere il virus nei primi mesi di vita e quindi di negativizzarsi; questo processo, secondo alcune correnti veterinarie, ha più probabilità di successo se il gattino viene vaccinato anche per la felv.

Ad oggi esiste un vaccino per la felv con una copertura quasi ottimale (nei vaccini di ultima generazione si parla del 95%), tuttavia il suo utilizzo è ancora controverso.

I primi vaccini infatti, oltre ad essere piuttosto 'pesanti' avevano statisticamente una maggior incisione sullo sviluppo del sarcoma da inoculo, una forma di tumore recidiva e molto aggressiva; con i vaccini di nuova generazione il rischio di sarcoma è

Prodotto e distribuito da :

Associazione La Grande Cuccia - www.lagrandecuccia.it

Pag. 1/2

notevolmente ridotto, soprattutto con l'introduzione del vaccino pentavalente, che comprende trivalente + felv + clamidia. E' fonte di discussioni anche la possibilità di vaccinare con trivalente un gatto positivo alla felv; secondo alcuni veterinari è molto pericoloso e può portare ad una conclamazione precoce della felv stessa, mentre secondo altri il vaccino è ininfluenza. Va rilevato però che oggi molti gattili vaccinano anche i cuccioli con pentavalente, e che questa pratica non ha comportato danni.

Non esistono cure specifiche per la felv, anche se in certi casi vengono consigliati dei cicli di interferone a sostegno del sistema immunitario.

Sia per la questione del vaccino che per eventuali terapie a sostegno, consigliamo di consultare il proprio veterinario di fiducia.

Test per Fiv e Felv

Ad oggi ci sono due tipi di test per diagnosticare se un gatto è fiv o felv positivo.

Il primo metodo, il test Elisa (o stick test) è utilizzato da diversi anni ed è considerato affidabile, tenendo conto dello stato di salute del micio e del periodo finestra di 6 mesi.

A partire dal 2010 è disponibile anche in Italia un test denominato PCR, frutto di ricerche svolte in America; questo test si basa sul dna del gatto e richiede un isolamento del gatto di sole 3 settimane per dare risultati attendibili.

Anche in questo caso ci sono pareri discordanti; alcuni veterinari affermano che la PCR è sicura al 100%, mentre secondo altri sembra essere meno efficace del test Elisa.

In particolare, la PCR sembra essere più affidabile per rilevare la Felv, ma mancherebbe di rilevare alcuni ceppi legati alla Fiv e andrebbe comunque affiancata dal test Elisa per quanto riguarda quest'ultima.

Anche in questo caso, consigliamo di consultare il proprio veterinario di fiducia e di valutare con lui la situazione 'felina' di casa.

FIP – (o PIF, peritonite infettiva felina)

La Fip è la malattia felina più studiata negli ultimi anni e tuttavia rimane una delle più sconosciute..

Il virus che può portare allo sviluppo di questa malattia è un ceppo del corona virus, che è il comunissimo virus del raffreddore felino e che si trasmette per via aerea, tramite feci o muco.

Circa il 90% dei gatti è positivo al corona virus e – statisticamente – circa il 10% di loro sviluppa la Fip.

La positività al corona virus non è sintomo di malattia, né implica che il gatto svilupperà la Fip o che sia particolarmente a rischio.

Ci sono infatti gatti che risultano positivi al corona virus perché hanno contratto un raffreddore in passato o perché sono entrati in contatto con un micio infetto pur senza essere infettati a loro volta; anche un esame più approfondito con PCR è poco significativo, in quanto può indicare la positività del gatto e la carica virale al momento del test, ma non se il micio è destinato ad ammalarsi.

Inoltre, considerati la facilità di trasmissione del corona virus ed il fatto che la carica virale non è stabile, il test andrebbe ripetuto ciclicamente.

Non si conoscono le cause esatte che possono far tramutare il corona virus in Fip, anche se è accertato che uno stato di stress (stato che provoca un abbassamento delle difese immunitarie del gatto) può provocare od accelerare la mutazione.

Anche questo va però considerato come fattore indicativo; ci sono gatti positivi al corona virus che cambiano casa più volte o che vengono sottoposti a fonti di stress notevole (abbandoni, incidenti, lunghe degenze dal veterinario, liti con altri gatti, etc.) e non sviluppano mai la malattia, mentre in altri casi può essere sufficiente un cambio di ambiente per provocare la mutazione.

Si possono tuttavia prendere alcune precauzioni, ad esempio quella di assicurare una certa tranquillità al micio in concomitanza di vaccini od operazioni, così da dargli modo di ripristinare totalmente le sue difese immunitarie.

La Fip esiste in due forme, umida o essudativa (con versamento di liquido nell'addome) o secca.

Ad oggi non esistono cure ed il decorso, in entrambi i casi, è breve e mortale.

Va detto che non esiste un esame in grado di diagnosticare con certezza la Fip in un gatto vivo e che la stessa presenta sintomi comuni ad altre malattie, come l'emobartonella, la toxoplasmosi, patologie al pancreas, al fegato, ecc..

Il modo corretto di procedere quindi, è quello testare il gatto per tutte le patologie che hanno sintomi in comune con la Fip ed andare per esclusione.

L'unico modo per sapere se il micio è realmente morto di Fip è purtroppo l'autopsia.

In Italia non esiste un vaccino; ne esiste uno in America ed in qualche paese europeo, ma la sua efficacia è ancora molto controversa.

Prodotto e distribuito da :

Associazione La Grande Cuccia – www.lagrandecuccia.it

Pag. 2/2